Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 56 (1914)

Heft: 24

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 56 — LOCARNO 31 Dicembre 1914 — Fasc. 24.

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

SOMMARIO: Giovanni Pascoli (Cont.e). — La mia eresia. — La Sommossa Leventinese del 1755 (Cont. e fine). — Necrologio Sociale. — Piccola Posta. — Indice.

Giovanni Pascoli

(Cont. vedi Fasc. 21 e 22)

Nei „Poemetti“ troviamo inoltre esempi nuovi e felici di trasposizioni d'animo, troviamo fantasie ardite e mirabili sui fenomeni della natura.

Al suono del flauto primitivo che il fanciulletto Dore s'è tagliato nella vettuccia d'un castagno in succhio, tutta la foresta si risveglia e vuol fiorire lasciando i rimpianti per la stagione scorsa, e preparandosi la veste nuova per quella che è sulla soglia. Il fanciulletto passa, e,

Pioppi ed ontani, pendere al passaggio,
facean dai rami ciondoli e nappine;
Chiedea l'avorno, s'era giunto Maggio.

Mettea chi fiori non potea, le spine;
mettea le gemme l'albero più brullo:
Piovea la quercia, vergognando alfine,

Le vecchie foglie ai piedi del fanciullo.

Non solo il poeta trasfonde l'animo suo ricco di sentimenti miti nella natura vegetale, e questa fa desiderare e amare umanamente — processo estetico del resto, assai comune, — ma tenta anche di sorprendere nell'anima della pianta stessa, le vicende, le speranze, le delusioni della sua vita vegetale. Qui si mostra più che altrove la ricchezza del suo temperamento poetico: qui egli sa trovare motivi splendidi di poesia, insospettati, sconosciuti fin'ora. Per chi pensa — confrontando — alle più belle poesie della letteratura italiana, certi suoi piccoli poemi come „Il vischio“, “La grande aspirazione„; certi passi del „Vecchio Castagno“, dimostrano chiaramente quanto di nuovo e di profondamente artistico egli abbia saputo creare colla sua vasta simpatia per la natura tutta.

Ecco, tratto dal "Vecchio castagno„ un esempio mirabile di questa interessante e straordinaria facoltà sua, di intuire esteticamente la vita della pianta.

Il vecchio castagno racconta a Viola la sua vita; selvatico dapprima, venne trapiantato in sito migliore, poi cuccato ed innestato; racconta come a primavera egli credesse di gettare ancora verso quei rami che più non aveva: e come obbligato a passare per i due innesti s'accorgesse di cambiare la propria sostanza:

Chè venne Aprile, e io sentiva, assorto,
dalle mie fibre risalire il succhio
cercando in alto ciò che m'era morto:

ciò che non era, là di lì, che un mucchio
di verghe dalla lunga acqua percosse,
cui s'attorceva l'ellera e il vilucchio.

Ma io sognava tuttavia che fosse
sopra il mio fusto, e che mettesse i fiocchi
verdicci dalle sue vermelle rosse.

Io mi spingeva tutto verso gli occhi
che non avevo; io mi gettavo verso
il mio passato. C'era quei due brocchi.

Li empii di me; ma mi sentii diverso.

La vita dell'albero è così *vera* nel suo sogno di rifiorire dalle vermelle rosse, nella sorpresa e delusione provata passando per gli innesti che le cambiano natura: „Li empii di me: ma mi sentii diverso". Con intuito meraviglioso l'artista ha saputo immedesimarsi nella vita della pianta: e rendere verosimile, un'imagine in sè fantastica, per una logica profonda che vi ha messo: la logica della vita vegetale.

Nel „Vischio" abbiamo un altro esempio bellissimo di questa fantasia associatrice del sentire umano ai fenomeni della natura. Il poeta rivede l'orto suo che era già tutto fiorito, dopo lunghi giorni di pioggia: i fiori che adornavano di lor bianche e rosse corolle le piante, giacciono sgualciti sulla terra nera. Ma in quella veste che si sciupa nel fango il poeta animatore di simboli riconosce il sacrificio di bellezza che la pianta fa per la vita della prole futura: per la vita — egli spiega — che la pianta mostra nei piccoli frutti, essa ha dato qualche cosa di più bello della vita stessa, la lieve fiorita d'ali . . .

Non ti ricordi più, dunque, i mattini
meravigliosi? Nuvole a' nostri occhi,
rosee di peschi, bianche di susini,
parvero: un'aria pendula di fiocchi,
o bianchi o rosa, o l'uno e l'altro: meli,
floridi peri, gracili albicocchi
. . . . . .
Una nube, una pioggia.. a poco a poco
tornò l'inverno; e noi sentimmo chiusi,
per lunghi giorni, brontolare il fuoco.
Sparvero i bianchi e rossi alberi, infusi
dentro il nebbione; e per il cielo smorto
era un assiduo sibilo di fusi;
e piovve e piovve. Il sole (onde mai sorto?)
brillò di nuovo al suon delle campane:
tutto era verde, verde era quell'orto.
Dove le branche pari a filigrane?
Tutti i petali a terra. E su l'aurora
noi calpestammo le memorie vane
ognuna con la sua lagrima ancora.
Ricordi? Io dissi: "Anima sorella,
vivono! E tu saprai che per la vita
si getta qualche cosa anche più bella
della vita: la sua lieve fiorita
d'ali. La pianta che a' suoi anni vede
i mille pomi sizienti, addita
per terra i fiori che all'oblio già diede..

(Non occorre far risaltare le squisite bellezze di questi versi; chiunque ami e senta veramente la poesia, non potrà ridirseli senza un rabbrividio di profonda commozione).

Ma il poeta a questo punto vede una pianta: „che non ha frutti ai rami e fiori al piede:"

Stava senza timore e senza festa,
e senza inverni e senza primavere,
quella; cui non avrebbe la tempesta
tolte che foglie, nate per cadere.

E di subito sgomento le domanda per quale natura maligna non le sia concessa la gioia dei fiori, l'orgoglio dei frutti:

albero infermo della tua salute,
albero che non hai gemme fiorite,
albero che non vedi ali cadute;

albero morto che non curi il mite
soffio che reca il polline, nè il fischio
del nembo che flagella aspro la vite...
ah! sono in te le radiche del vischio!

E qui il poeta dipinge con appassionanti imagini la lotta fra la natura buona dell'albero e quella maligna del parassita. È un simbolo stupendo della lotta fra il bene e il male ch'egli ci pone davanti, interpretando la stessa profonda vita della pianta:

Tu non sapevi o non credevi: ei volle:
ti solcò tutto con sue verdi vene,
fimo si fece delle tue midolle!
E tu languivi; e la bellezza e il bene
t'uscia di mente, ne pulsar più fuori
gemme sentivi di tra il tuo lichene.
E crebbe e vinse; e tutti i tuoi colori,
tutte le tue soavità, col suco
de' tuoi pomi e il profumo de' tuoi fiori,
sono una perla pallida di muco.

I poeta finisce questa stupenda evocazione, trovando accenti crudeli come una rampogna immeritata, per chi ha combattuto ma è stato vinto. Con piacere quasi malvagio si diletta di risuscitare nella memoria dell'albero sacrificato, le imagini belle dei tempi della fioritura e dell'amore: e questo non fa per consolarlo di sua dura sorte, ma per colpirlo più atrocemente nell'intimo suo, ora che l'anima straniera, da ospite è diventata natura stessa dell'albero:

Due anime in te sono, albero. Senti
più la lor pugna, quando mai t'affìsi
nell'ozioso mormorio dei venti?
Quella che aveva lagrime e sorrisi,
che ti ridea col labbro de' bocciuoli,
che ti piangea dai palmiti recisi,
e che d'amore abbrividiva ai voli
d'api villose, già sè stessa ignora.
Tu vivi l'altra, e sempre più t'involi
da te, fuggendo immobilmente; ed ora
l'ombra straniera è già di te più forte,
più te. Sei tu checchè gemmasti allora
ch'ora distilli il glutine di morte.

Quando io dissi che il Pascoli è, malgrado le molte sue debolezze, fra i più ricchi temperamenti poetici d'Italia, pensavo

appunto ad alcuni suoi poemetti che a questo s' accompagnano nella loro bellezza compiuta. Potrei citare: « La grande aspirazione », « L' eremita », « Il focolare », « L'aquilone », « Paolo Ucello » ed altri ancora. Sono poemi ove un simbolo, un sentimento vero palpiita attraverso imagini che nel rilievo stupendo e nella potenza suggestiva vi riprofondano di colpo nelle radici dell'essere, ove sono le sorgenti purissime della gioia e del dolore.

Pascoli ha scritto i Poemetti in terza rima. La terza rima che in Dante è già così varia e ricca, incisiva e scultorea a volte come quando sbalza le figure a tutto tondo nelle bolge infernali, dolce e vaporosa come quando, con purissimi contorni, disegna certi paesaggi crepuscolari del Purgatorio, la terza rima dico, ha ispirato anche al Pascoli versi pieni di colorazione e d'armonia. Dolce e naturale nella linea, morbida nei suoni e negli accenti, essa prende con lui un'andatura più comune o più voluta, a secondo dei soggetti che tratta. Ma le forme migliori sono tuttavia d'ispirazione dantesca: ricordano certi mirabili accenti del Purgatorio e del Paradiso conosciuti solo a chi sa anche i minimi tocchi dell'arte di Dante. Pascoli ha saputo svolgere una di quelle tante possibilità d' armonia, che nel grande maestro di tutti, solo qua e là sono accennate.

Ecco una terzina stupenda, ove radiose sonorità ricche di colore si alternano con fresche e morbide velature:

O primo fiore! o bianca primavera!
Hai gli orli rossi come li ha l'aurora,
e il sole biondo è nella tua raggiera!

(*Continua*). A. JANNER.

La mia eresia. (1)

Locarno, 16 dicembre 1914.

Carissimo Galli,

I commenti sbalorditivi fatti attorno al mio articolo *Sulla neutralità* mi obbligano a far seguire alcune osservazioni a titolo di schiarimento e di legittima difesa.

Devo avvertire anzitutto che il mio scritto non era destinato a tanta brava gente. Era fatto per alcuni pochi che non hanno « posizioni » da difendere e che, pur vi-

(1) Col consenso dell'autore riproduciamo dalla *Gazzetta Ticinese* questa lettera dell'egregio Sig. Bontà, in risposta ai critici del suo articolo «Sulla neutralità» che ci onoriamo d'aver pubblicato. E questo fia suggel... *N. d. R.*

vendo nel regno delle abitudini, serbano intatta quella giovinezza di spirito che predispone alle opinioni più varie, e conferisce il potere veramente sovrano di projettare se stessi, occorrendo, nel crogiuolo della critica. Per coloro, avevo scritto, che sanno guardare un po' oltre il velario dei luoghi comuni e delle menzogne convenzionali, avendo a guida nient'altro che un senso largo di sincerità e di franchezza. Per chi pensa, invece di sputar sentenze.

Evidentemente sono capitato un po' male.

Molta brava gente ha scorto nelle mie parole un incitamento diretto ad uscire dalla neutralità per far la guerra alla Germània, alla Francia, a qualche grande Stato insomma — pur di fare la guerra. Tale, a mo' d'esempio, l'interpretazione di Mario Ferri, il quale dalle colonne dell'*Indipendente* ha allungato su di me un chilometrico cannochiale, e dopo di aver fatto la scoperta peregrina ch'io non so o non comprendo la storia svizzera, ha rifritto alcune idee del solito catechismo democratico che vorrebbero aver l'aria di una confutazione spiritosa.

Con buona pace del signor Ferri, io non ho mai avuto di queste pretese. Don Sebastiano di Portogallo e Carlo VIII di Francia han fatto il loro tempo. Mi sono permesso di fare un po' d'analisi della nostra anìma politica in relazione al momento attuale, da un punto di vista che non è quello della retorica corrente, ma che è forse più vicino alla realtà delle cose e alle intime ragioni della vita politica di quanto i miei censori lo presumano. Ho fatto delle constatazioni poco rosee se si vuole, ma che non implicano per se stesse alcun attegiamento pratico: un programma d'azione non può essere dedotto da semplici elementi subbiettivi, ma va studiato altresì rispetto alla complessa realtà del mondo esterno.

Orbene, appunto in nome di questa realtà esteriore io pervengo alla conclusione diametralmente opposta a quella attribuitami: che, cioè, la Svizzera non può *più* essere diversa da quello che è. Non lo può più, proprio per quel beato neutralismo che da quattro secoli ha dominato la sua politica e che l'ha immobilizzata in una posizione assoluta, mentre dappertutto all'ingiro si mutavano le posizioni relative e si stringeva il cerchio irremeabile dei grandi Stati. Fare la guerra oggi per proprio conto? Sarebbe ridicolo. Schierarsi con qualche potenza vicina? Sarebbe la discordia fra le nazionalità che la compongono, il dissolvimento sicuro dello Stato. È troppo evidente che l'attegiamento pratico della Svizzera è *fatalmente* pacifico; e se in questo senso Valerio Abbondio intende il «destino assegnato dalla Provvidenza» io sono d'accordo con lui.

Ma non mi si venga a ricantare l'abusato ritornello della volontà popolare (che c'entra come i cavoli a me-

renda), e non si esageri la portata del carattere di Stato diverso dagli altri, *sui generis*. Il carattere *sui generis* non ha salvato il Belgio dal furore teutonico, e non potrà mai mutare le esigenze fondamentali della vita. C'è una legge di genere universale alla quale si può sottrarsi, ma non impunemente: il moto. Questo moto non è la guerra — come mi fa dire Mario Ferri — è l'ascensione verso una meta comune, lo sforzo diuturno e solidale, la creazione perenne che opera il miracolo del perenne ringiovanimento: processi che si esplicano nella pace, ma che dalla guerra, nel purpureo lavacro, ritraggono spesso un' efficienza prodigiosa. Per questo, unicamente per questo, io sento qualche volta la nostalgia dei popoli che oggi attraversano il grande cimento: essi gettano una semente che avrà radici eterne; santificano colla loro vita la loro causa e accumulano un patrimonio morale che renderà più vivida alle generazioni venture la luce del dovere.

La Svizzera crea sempre in pace, mi si dice, e vive di una moralità superiore. Sarà. Ma intanto essa — essa sola — ha offerto nell'attuale frangente storico lo spettacolo di un vero disorientamento morale; essa — essa sola — ha dimostrato di non possedere una coscienza autonoma, ed ha scoperto in faccia allo straniero non un'anima, ma dei lembi di anima francese, tedesca, italiana . . .

Ecco gli effetti lontani della nostra « maggior gloria ».

Forse, fra non molti lustri, superata la marea del nazionalismo e risorto nel suo candore mazziniano l'ideale federativo, la Svizzera potrà ritrovarsi entro i circuiti vitali della storia, in una cornice di palpitante realtà: per ora è giocoforza constatare che la storia si compie per altre vie.

Ringrazio della ospitalità, e mi rassegno

Dev.mo *E. Bontà.*

"La Sommossa Leventinese del 1755,,

sulla scorta di numerosi documenti dell'epoca

descritta da

PIO CATTANEO

(Diritti di riproduzione riservati)

(Cont. e fine vedi fasc. N. 20)

Alla memoria del Dott. Rodolfo Cattaneo.

Conclusione.

Un parallelo fra la storia della Rivoluzione descritta nei Leponti e quella scritta nei rapporti tedeschi, ci mostra evidentemente che il Padre Angelico ascriveva i moti rivoluzionari all'agitazione

provocata da pochi *raggiratori e mestatori* (1) mentre che i documenti tedeschi parlano chiaro di una sollevazione di tutto il popolo che si arrese solamente perchè vide Uri soccorso dai Cantoni alleati e quindi superiore di forza all'armata Leventinese (ca. 2000 uomini). Le persone influenti della valle nonchè il clero coinvolto in questa rivoluzione, oltre tanti altri particolari da noi esposti nelle suddette note, ci fanno supporre che il malcontento era generale e che i Leventinesi cedettero solo alla forza unita dei Confederati. (2)

Riguardo poi alle critiche suaccennate, esse sono l'espressione dell'opinione pubblica di quei tempi quando cioè alle lamentanze dei soggetti i sovrani rispondevano col « *hoc volo sic iubeo* » delle matrone romane e le ribellioni venivano senz'altro soffocate nel sangue. (3) L'errore di molti storici dell'epoca antecedente alla rivoluzione Francese sta appunto in questo, che essi, spesse volte, considerano e criticano un fatto reazionario, una sommossa qualunque nella sua individualità e non invece in relazione alle sue cause prossime e remote:

La Rivoluzione del 1755 non fu infatti (secondo la nostra opinione e quella di storici insigni, che l'espressione del malcontento dei Leventinesi contro le continue ordinazioni e i soprusi di Urania, la reazione dell'orgoglio Lepontico offeso dalle vessazioni urane.

I Leventinesi, perduti in mezzo alle Alpi, lontani dalle scosse che agitavano troppo sovente le popolose città già allora in preda alle gare religiose o partigiane, paghi dei prodotti delle

---

(1) Leponti - I pag. 323-324.

(2) Forni, Orsi e Sartori non erano però, come a ragione osserva il Padre Angelico, i maggiori colpevoli; i quali invece si erano già messi in salvo mentre i tre magistrati suindicati, lusingandosi di non aver fallato, non curarono di mettersi al sicuro e furono le vittime principali della sommossa. Del Forni poi era ovunque noto il suo attaccameto ad Urania, ma ciò non valse a salvarlo dall'ira della Suprema. E lo Schinz (Beyträge zur näheren Kenntniss des Schweizerlandes - Zurich 1783 1er Heft. pag. 167) così parla dei Leventinesi: « Per essi come per tutti i montanari la libertà è un tesoro che la natura stessa sembra aver loro elargito, oltrechè un amore grandissimo all'indipendenza, e già negli antichi tempi seppero da forti difendere i loro diritti contro i soprusi degli stranieri ed anche senza soccorso alcuno. Cercarono qualche volta di emanciparsi dai loro Sovrani, ma in ciò non ebbero sempre lo sperato successo, dimostrando in queste loro imprese troppo calore e poca riflessione alle conseguenze che da esse imprese potevano derivare.

(3) Il sistema autocratico inaugurato in Svizzera nel secolo XVIII ed al quale vanno attribuiti tutti quegli atti atroci commessi non solo da Uri ma anche da altri Cantoni Sovrani e verso i proprii sudditi, non era del tutto innato nei vecchi confederati ma era invece gran parte, come a ragione osservano alcuni storici, il frutto del servizio militare prestato dagli Svizzeri di quei tempi alle corti di Francia, d'Italia e di Spagna, dove dappertutto si vedeva trionfare il più infame assolutismo dell'aristocrazia sulle grandi masse di popolo avvilito ed oppresso. Che però questo sistema non potè radicare a lungo nella elvetica terra lo dimostrarono i fatti.

loro mandre, si godettero per tutto il Medio Evo di una pace, relativamente a quei tempi, invidiabile. (1)

Non è quindi da meravigliarsi se questi liberi figli della natura, fieri delle loro antiche franchigie e dell' avita libertà, siano stati anche malsofferenti di giogo: (2) Se i Leventinesi accettarono l'alleanza e la sovranità di Urania, iniziata sotto i migliori auspici, (3) non vollero però mai saperne di vessazioni e di soprusi. Noi vediamo infatti le Lepontiche Milizie fedeli al loro giuramento, accorrere numerose sotto alle elvetiche bandiere e, ancor giovani patriotti, pugnare da forti per la causa Svizzera ad Arbedo, nell'Ossola, a Morat, a Giornico, a Dornach, e a Novara.

Dappertutto dove era pericolante la elvetica libertà noi troviamo centinaia di Leventinesi pronti con vita e con roba a sacrificarsi pei loro Sovrani ed alleati. Ma quando alla apparente lealtà subentrano la malizia e gli intrighi, quando Urania, col reclamare a suo vantaggio le gabelle del Dazio, coll' immischiarsi nelle nomine dei parroci e delle autorità della valle, coll' aumentare i balzelli e le mansioni dei landfogti, coll' intascarsi le pensioni dovute ai Leventinesi pei servizi militari prestati in Francia (4) in un cogli Urani, coll' imporre ai Leventinesi una nuova formola di giuramento, (quella pronunciata dal popolo il 2 giugno), fece capire ai nostri antenati che essi da pii, onorevoli, saggi, cari e fedeli amici, dovevano passare al grado di umilissimi e fedelissimi servitori e sudditi del potentissimo e Ill.mo Ct. d' Uri, allora anche l'antico orgoglio e la fierezza lepontica ne risentirono al sommo. Già nel 1713, senza l'intervento

(1) In una situazione consimile alla nostra si è trovata probabilmente anche la Valle di Orsère fino al 1410, nel quale anno dovette con giuramento accettare la sovranità di Uri.

(2) Nel 1290 ca. ebbe luogo una rivolta dei Leventinesi capitanati da un Cerro, di Airolo, contro il Governo Visconteo e già nel 1182 noi vediamo i Leventinesi stringere coi Bleniesi un'alleanza offensiva e difensiva a tutela dei loro comuni interessi contro la potenza oligarchica di alcune famiglie. (V. Meyer-Blenio e Leventina von Barbarossa zu Heinrich VII - pag. 221-223. - Appendice pag. 1-2).

(3) Ed infatti gli inizii del Governo Urano in Leventina erano pei nostri antenati lusinghieri: Ricordiamo come il 1° Landfogto Hans Schudier fosse dimesso dalla sua carica perchè reo di essersi lasciato corrompere nel rendere giustizia.

E' poi noto come gli Urani appena avuta notizia dell'offesa recata dagli Ossolani ai Leventinesi derubati del loro bestiame pascolante sull' alpe di Formazzora accorsero a rivendicare i diritti dei nostri antenati. 1410 - Vedi Lepont. Vol. I° pag. 100.

(4) Le pensioni che la Francia pagava ai mercenari Svizzeri occasionarono anche in altre parti della Svizzera malcontenti e dissidii. Nel Ct. di Zugo p. es. si accusavano i Zurlauben (potente famiglia per censo e per le simpatie che godeva anche alla corte dei re di Francia) di servirsi delle pensioni di Francia per favorire esclusivamente i proprii correligionari e mantenersi così al potere anzichè distribuirle equamente fra i mercenari del paese. Da ciò aspre lotte fra i Molli o Moderati (partito dei Zurlauben) e i Dur (partito del Schumachere) e che odiavano a morte i loro avversari da loro soprannominati Pensionenfresser (divoratori delle pensioni).

di Svitto, i Leventinesi avrebbero mostrato di non temere il muggito bellicoso del toro urano.

L' ingiunzione del 1754 riguardante l' amministrazione dei beni delle vedove e dei pupilli non fu quindi che la causa prossima della sommossa, la scintilla che accese il fuoco. (1) E il fatto lugubre del 2 Giugno fu appunto la scena catastrofica di una tragedia che già da secoli andava svolgendosi aspettando una soluzione.

Gli storici moderni (sia detto a loro ed a nostro onore) stigmatizzarono tutti in termini più o meno ardenti il procedere draconiano di Uri verso Leventina (2); e noi, concludendo, aggiungeremo che il 2 Giugno 1755 fu il trionfo della politica Urana, la Rivoluzione Leventinese fu però anche una prova luminosa di quanto scrisse un nostro insigne connazionale:

« La natura dell' uomo non è rivoluzionaria e nessuna rivoluzione avviene senza colpa grave del Governo contro al quale essa è diretta. (Hilty). »

Quadri, incisioni, monumenti risguardanti la Rivoluzione.

A Zugo al museo esiste un'incisione in legno rappresentante l' esecuzione del 2 Giugno: Un uomo sopra uno sgabello è in atto di leggere il proclama al popolo, più indietro a sinistra sopra una slitta trainata da un cavallo è deposto il corpo di un giustiziato; il corpo di un'altro giustiziato è deposto in terra vicino al primo; le teste riposano nelle loro mani A destra la mannaia del boia sta per troncare il capo a Sartori, un cappuccino col crocifisso in mano porge all'infelice l'ultimo conforto; alcuni soldati col fucile sulle spalle e la baionetta in canna circondano i tre infelici; poi tutto intorno il popolo a ginocchio attorniato alla sua volta da tutto l'esercito confederato colle bandiere spiegate. Si scorge anche lo storico noce (3) con infissi i tre chiodoni in un ramo orizzontale e al quale dovevano essere impiccati i tre disgraziati. Nello sfondo vi sono alcune case e molti curiosi sono affacciati alle finestre.

(1) La compilazione di inventarii era trascurata in molte località della Svizzera e veniva da molti considerata come una violazione alla libertà (Helvetia op. cit.). Noi però siamo dell'opinione che i Leventinesi fossero contrarii alle ingerenze degli Urani nell'amministrazione dei beni dei pupilli perchè temevano che i Landfogti, conoscendo lo stato finanziario di un individuo, desiderassero poi anche imporgli delle tasse fiscali a loro vantaggio.

(2) Per evitare solo il Dändliker, lo Storico Svizzero dei nostri giorni il quale dice che i Leventinesi non meritavano punto il castigo loro inflitto da Uri e poi continua: «Das göttliche Recht der Obrigkeit drückte mit furchtbarer Gewalt die Untertanen».

(3) Fu abbattuto verso il 1545 per lesciar posto alle nuove case che si edificarono (Leponti - Vol. I. 332). In un ramo si trovò ancora infisso uno dei tre chiodi che avrebbero dovuto servire all' impiccagione dei tre Leventinesi.

Il Kayser parla di una vignetta da lui eseguita durante l' esecuzione e che doveva essere annessa alla sua relazione.

Consimile alla vignetta da noi descritta è quella stampata dal giornale il «Buon Umore».

Un' edizione della Kurtze doch gründliche Beschreibung è corredata da una piccola vignetta: Rappresenta la Piazza «Piano di Croce»: nel mezzo sono i tre giustiziandi, ognuno di essi ha da un lato un boia colla spada alzata in atto di colpire, dall' altra un sacerdote col crocifisso, poi tutto all' intorno il popolo ginocchioni circondato dalla truppa colle bandiere di Uri, Unterwaldo, Lucerna ed Orsera. Questo sul frontispizio. Sulla prima pagina il toro d' Uri sormontato da una corona tenuta ai due lati da due angioletti. Sotto si leggono le parole:

Wenn sich der Underthan bey deme nicht vergnüget was ihm die Grechtigkeit und Freyheit hat gefüget Ja immer dahin tracht das jenig zu bewalten Waser niemahl besitzt, noch bsessen seine Alten, Da wird der Frid Zerstöret und folget bald Unruh Bis endlich Gott zur Straff mit Kriege schlaget zu.

— Se il soggetto, non contento di quanto gli ha conncesso la giustizia e la libertà, mira ad avere anche quello che nè lui nè i suoi antenati mai non possedettero, allora la pace è distrutta, ne segue la rivoluzione, fino a che Iddio colla guerra e per castigarlo l' opprime. —

FINE.

BIBLIOGRAFIA.

KAYSER. Relation von den Livener Unruhen. In den Zurlaubeschn Hordschriften. T. XC. (Biblioteca Cantonale Aarau).

Monatliche Nachrichten von Zürich. Jahrgang 1755. — (Bürgerbibliothek Lucerna).

Blenio & Laventina von Barbarossa bis Heinrich VII° von Dr. K. Meyer. Luzern.

Beschreibung (Kurtze) des Feldzugs etc.... samt beygefügter Vorstellung der Execution dreyier Rebellen. Zug, gedruckt bey Beat Jacob Antoni Hiltensperger ums Jahr 1755. — (Archivio di Altdorf).

Kyburz Abraham (Geschwind entsponnener und gesehwind gedämpfter neuer Schweizerkreig. — (Biblioteca straordinaria Basilea).

WYRSCH. *Zum Liviner zug 1755. Anzeiger für schweiz. Geschichte, 1880, n. 3, pp. 296.* — (Bürgerbibliothek Lucerna).

Küchler. Wie unsere Väter einen Aufruhr im Tessin «gedämpft». In *Obwaldner Volksfreund*, n. 46, 1890. — (Bürgerbibliothek Lucerna).

Schmid Jost Sebastian Heinrich. — 4 lettere da lui dirette agli Ill.i stimatissimi, severissimi, pietosissimi, nobilissimi, sapientissimi ecc. ecc. Landamanno e Consiglio di Uri (*denen Hochgeachteten, Hochedelgebohrenen, gestrengen, Frommen, Fürnehmen, Fürsichtigen und Weysen H. Herren, Herren Landtamman und geheimen Rath lobl es*

Standts Ury, Unseren insonders Hochgeschätzte Gnädigste H. H. und Oberen. — (Archivio di *Altorf*).

Lettere di Uri a Svitto e Lucerna. — (Archivio di Lucerna).

Zeitschrift für Schweizer kirchen geschichte (2er Jahrgang 1908, pag. 138. - E. Wymann - Eine Stimme zu Gunsten der Jesuiten). — (Bürgerbibliothek).

Balthassar-Collectanea Band XII. — (Bürgerbibliothek Lucerna).

Helvetia — 8er Jahrgang 1833. — (Bürgerbibliothek Lucerna).

NECROLOGIO SOCIALE

AGOSTINO TOGNI.

Nato in Chiggiogna il 21 gennaio del 1832, chiuse la mortale sua carriera il 27 dello scorso novembre in Lugano, dove da qualche tempo soleva passare l'inverno colla famiglia Nizzola di lui parente.

La dipartita di quest'uomo fu specialmente compianta nella sua nativa Leventina, dov'era assai conosciuto e beneviso.

La non breve sua esistenza può dirsi intessuta di lavoro, intento a crescere e migliorare la coltura delle frazionate sue proprietà agrarie, facendo tesoro dei consigli sparsi dall'organo ufficiale della Società cantonale d'Agricoltura, della quale era tra i più vecchi membri. E siccome alla fertilità del campo deve concorrere in gran parte la stalla, molta cura aveva per la salute e la fecondità delle sue bovine. La lunga pratica (fu anche ispettore del bestiame) ne aveva fatto un veterinario che prestava compiacentemente e gratis la sua opera di consiglio e di mano, se n'era richiesto.

Anche nelle aziende comunali s'è ognora prestato con tutte le sue forze e colla più specchiata onestà, della quale ha sempre fatto il cardine di tutta la sua vita, privata e pubblica. Tenne la carica or di sindaco, or di municipale; e, come delegato, s'ebbe ognora a cuore il buon andamento della scuola del paese.

Non fu alieno dal concorre colle sue modeste forze a dar vita ad istituzioni e società d'interesse pubblico, portandovi il proprio obolo. Ne fa testimonianza l'aver egli partecipato, dal 1888 fino alla morte, alla Società degli Amici dell'Educazione e d'Utilità pubblica cantonale.

In Agostino Togni abbiam perduto un amico sincero, un modello di lavoratore, un provato galantuomo, un cittadino amante d'ogni ragionevole progresso umano. X.

Piccola Posta.

Sig. *D. P. E. P.*, Lugano. - Dobbiamo rimandare al prossimo numero, il primo del nuovo anno. Buon augurio!

Sig. *L. R.*, Lugano. - Ricevuto; pubblicheremo nel prossimo numero. Come sopra.

INDICE

delle materie contenute nell' " Educatore della Svizzera Italiana „

Anno 1914.

Interessi della Società Demopedeutica.

Pagina

Pel nuovo biennio della Demopedeutica 33
Comunicazione della Dirigente 241
Atti sociali 273
Atti sociali 289
Esame e approvazione resoconto 1913-14 290
Contoreso Gestione 1913-14 292
Preventivo 1914-15 294
Rapporto dei Revisori 295

Istruzione ed Educazione.

Uno sguardo al 1913 1
Ancora sulla pulizia delle Scuole 6
Una parola sulla nuova Legge scolastica 8
La gratuità del materiale scolastico 11
La cinematografia nell'educazione 12
Lo sguardo in avanti 17
La scelta d'una professione in relazione alla Scuola . . 19
Istruzione popolare 25
A traverso il Conto-Reso del Dipart. della Pubblica Educazione — Gestione 1912 29
Un viaggio pedagogico in Germania 33, 57, 72, 104, 134, 184
Educazione del « Senso sociale » del fanciullo . . . 38
La Mostra didattica di Lugano 43
Nuova Società « Pro Elvezia » 45
Intorno a un saggio pedagogico di Guido Santini . . . 49
Il disegno nelle Scuole primarie 52
A proposito dell'educazione sessuale 62
L'idealismo pedagogico italiano 65
La « Geografia Umana » 68, 81
La stampa scolastica 86
Ragazzi indisciplinati 90

Pagina
Per l'Esposiz. Nazionale di Berna (Appello ai maestri svizzeri) 97
Per una carriera: I fiori artificiali 100
La questione irlandese. — L'Irlanda e l'Home-rule 109, 125, 139
» » » » 155, 187, 205
Case tipiche ticinesi 113
Le Scuole complementari 118
Del linguaggio davanti ai fanciulli 120
Attualità scolastiche: Il nuovo decreto sui libri di testo . 129
Città e paesi svizzeri 145
Il Ticino 146, 168
Presente e Avvenire 150
La nostra Demopedeutica all'Esposizione Nazionale . . 153
Le belle arti e le arti applicate all'Esposizione Nazionale . 161
Società di educazione famigliare 179
Per il nuovo Libro di Lettura 193
L'opera del maestro nell'educazione morale 203
XIX Congresso della Società Pedagogica romanda . . 214
La guerra 225
La scuola nuova per la formazione dell'uomo . . . 226
La Scuola della Svizzera francese nel gruppo 43° dell'Esposizione Nazionale 236
In tema di Scuola delle vacanze 247
Riflessioni d'attualità 257
Un campo di lavoro 283
Le applicazioni dell'aria compressa 297
I Morti 305
Educare è amare 311
All'Esposizione Nazionale 315
Sulla neutralità 337
Semi di bontà 361
La Carta del Ticino 365
La mia eresia 373

Letteratura.

Giovanni Pascoli 321, 341, 369

Storia.

La Sommossa Leventinese del 1755: pagg. 175, 177, 198, 209
» » » 242, 265, 274, 306, 375

Igiene.

Pagina

Il bagno e la morte improvvisa 256
Tubercolosi e profilassi antitubercolare . . . 328, 348, 353

Biografie.

Ernesto Haeckel 77
Antonio Fusoni 296

Cassa di Previdenza Docenti Ticinesi.

Assemblea annuale 250
Relazione della Commissione di revisione 253
Conto consuntivo esercizio 1913: Situazione patrimoniale al 31 dicembre 1913 254
Fondo Mutuo Soccorso Docenti ticinesi 255

Bibliografia.

GIUSEPPINA DAL MAAS. – *Federico Froebel, le sue istituzioni scolastiche e la dottoressa Montessori* . . . 46
MEINARD LIENERT. – *Leni* 46
MICHEL EPUY. – *Comment être leureux* 47
Prof. A. BAUMGASTNER. – *Corrispondenza commerciale inglese* 94
Ten. Col. GIORGIO SIMONA. – *Note di Arte antica nel C. Ticino* 221
Prof. GIOV. ANASTASI. – *Il Giornale Inventario* . . . 221
M. AUDEMARS et L LAFENDEL. – *Dessin pour les petits* . 222
Sommer in der Schweiz. – Bürgis illustrirter Reiseführer . 240
Pubblicazioni pervenute a *L'Educatore* . . . 303, 319, 336
GIOV. ANASTASI. - Elementi d'Aritmetica 336

Necrologio Sociale.

Giuseppe Malaguerra 31
Pietro Monti, maestro 63
Giuseppe Calderari 191

Pagina
Giovanni Muschietti 208
Gracco Curti 219
Pietro Pazzi 271
Pietro Bellotti fu Antonio 303
Agostino Togni 380

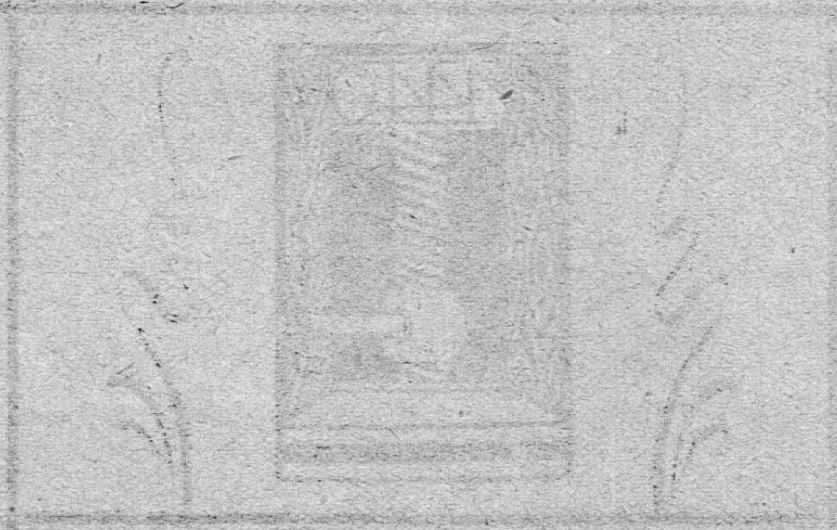
Varia.

Le due fatture 48
5ª Lista di sottoscrizione a favore dell'Asilo Infantile di Miglieglia 43
Per i maestri e le maestre del Ticino: Viaggio d'istruzione attraverso la Svizzera 94
Le arti domestiche all'Esposizione Nazionale 96
« Paullo maiora canamus » 113
Corso di lavori manuali a Sciaffusa 144
Pro Gioventù 160
Tra le Riviste 223
Onorificenza 273
Notizie varie 287
Notizie scolastiche 302
Nella Scuola 318
Per il riordinamento della Tipografia cantonale . . . 319
Augurî 352
Onore al merito 366
Pro Juventute 368

Doni alla « Libreria Patria » in Lugano.

Pagg. 15, 64, 160, 288, 367
Piccola Posta: Pag. 304, 352, 380
Errata-Corrige: Pag. 32, 190
Indice 381

Stab. Tipo-Lit. ARTURO SALVIONI fu C. - BELLINZONA.



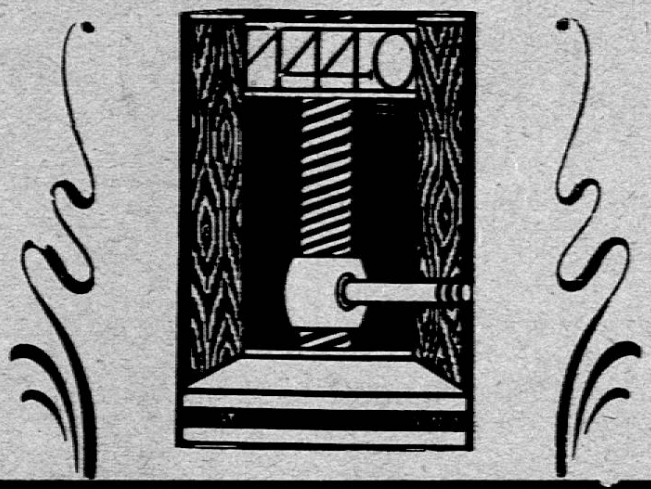
= Stabilimento Tipo-Litografico =

A. SALVIONI fu C.

Piazza del Teatro
TELEFONO N. 185

BELLINZONA

Piazza del Teatro
TELEFONO N. 185



LAVORI DI

TIPO-CROMO-LITOGRAFIA

Legatoria — Cartonaggi

per amministrazioni pubbliche e private. Aziende industriali e commerciali. Banche, Alberghi, Farmacie, ecc. ecc.

FORNITURE COMPLETE per Scuole e Librerie